



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

03 dicembre 2019

ARGOMENTI:

- Comunicazione sociale e sport, domani a Bari incontro nazionale
- Terzo settore, tempi stretti per il Registro unico; Giovedì 5 dicembre la giornata mondiale del volontariato, l'occasione per stringere sul governo (su il Sole 24 ore e Buone Notizie del Corriere della sera)
- "I quattro compiti del volontariato" (su Buone Notizie del Corriere della sera)
- "Basta povertà educativa" il progetto triennale di Fondazione con i Bambini (su Buone Notizie del Corriere della sera)
- "In Albania, senza il Terzo settore italiano la situazione sarebbe fuori controllo" (su Vita)
- Clima: a Madrid al via Cop 25, un summit dall'esito incerto (su Il Manifesto)
- I teenager salveranno il pianeta, l'intervista a Olga Misik, simbolo della resistenza russa
- Quattro adolescenti su dieci hanno esperienza di gioco d'azzardo
- Il nuoto torna a Roma. Assegnati gli Europei del 2022
- La storia di Ebrima, dal Gambia al contratto in serie A
- Gli azzurri del basket per atleti con sindrome di Down dominano i Mondiali

Uisp dal territorio:

- A Padova arriva il parkour, grazie alla proposta dell'Uisp
- Uisp Latina: successo per la ventiduesima edizione della Maratona cittadina, 1200 i partecipanti
- A Caselle Torinese, ventiquattro classi dell'Istituto comprensivo sono scese in piazza per dire "No alla violenza sulle donne"
- Chi fa sport ci sta a cuore: a Rovigo la consegna di un defibrillatore all'associazione sportiva Run It

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.



Prometeo Rifiuti

Formulario Registri MUD

Promozione fino al 31/12. Scarica subito la versione C software softwarerifiuti.com

APRI

HOME ATTUALITÀ POLITICA INCHIESTA CULTURE L'INTERVISTA

L'EROE SPORT GALLERY

CAFFETTERIA QUESTA È LA STAMPA TECNOLOGIA STRACULT LIBRI

PERSONAGGIO DEL GIORNO

ULTIMA NOTIZIA > [Dicembre 3, 2019] Costume & società: Barber CERCA ...

HOME > SPORT > INTERVISTA CON IL TERRITORIO: A BARI CON GIORNALISTI E ASSOCIAZIONI SU COMUNICAZIONE SOCIALE E SPORT

INTERVISTA CON IL TERRITORIO: A BARI CON GIORNALISTI E ASSOCIAZIONI SU COMUNICAZIONE SOCIALE E SPORT

🕒 Dicembre 2, 2019 📁 Sport



INTERVISTA CON IL TERRITORIO

Raccontare il sociale attraverso lo sport

Bari, mercoledì 4 dicembre 2019, ore 9.30-13.30
Sede Ordine dei giornalisti Puglia, strada Palazzo di Città, 5

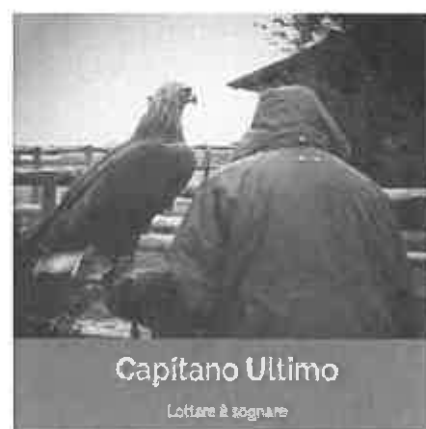


INTERVISTA CON IL TERRITORIO. Secondo appuntamento formativo al Sud promosso dal Giornale Radio Sociale con Odg Puglia, insieme a Redattore Sociale, Forum Terzo Settore e Fondazione con il Sud Bari, mercoledì 4 dicembre, ore 9.30 – 13.30. Sede Ordine dei giornalisti Puglia, strada Palazzo di Città, 5...

“Intervista con il territorio. Raccontare il sociale attraverso lo sport” è il titolo del corso per la formazione dei giornalisti organizzato dal Giornale Radio Sociale insieme all’agenzia Redattore Sociale, Forum del Terzo Settore e il sostegno della Fondazione con il Sud. La partecipazione è gratuita e dà diritto a 4 crediti formativi. L’incontro si terrà a Bari mercoledì 4 dicembre, dalle 9.30 alle 13.30 presso la Sede dell’Ordine dei giornalisti della Puglia e rientra in un ciclo di appuntamenti formativi per giornalisti incentrati sui temi del sociale, in programma nei prossimi mesi nelle regioni del Sud. I seminari punteranno a ragionare su come avvicinare i cittadini ai media e rafforzare la funzione sociale del giornalismo attraverso il racconto del “territorio”, che è la parola chiave del progetto e che sarà declinata in tutti i seminari attraverso ciascuna delle sei redazioni del Giornale Radio Sociale (società, diritti, economia, cultura, internazionale, sport).

Ripartire dal territorio per una nuova frontiera della comunicazione sociale: innovazione, responsabilità e strumenti del giornalismo che sceglie la strada e le periferie. Conoscere per raccontare: il territorio e le persone che lo abitano sono risorse preziose per la comunicazione sociale. Fatti di vita quotidiana, piccole grandi storie di dignità e di rifiuto del conformismo, di educazione alla vita sociale e di ribellione alla marginalità.

Lo sport è il terreno dell’emancipazione, dei diritti e delle pari opportunità. Per questo è importante raccontare questa nuova



realtà (molto spesso senza risultato finale, senza record e senza supercampioni) utilizzando un linguaggio improntato sul rispetto delle persone di cui si parla e delle "storie" che si raccontano.

Il programma del seminario, organizzato in collaborazione con Ordine dei Giornalisti della Puglia, vedrà la presenza di importanti operatori dell'informazione, della comunicazione sociale e del non profit chiamati a un confronto sul ruolo dello sport sociale e del giornalismo attraverso il racconto di importanti esperienze che valorizzano il territorio e i beni comuni della Puglia.

Ad aprire la giornata i saluti di Piero Ricci, presidente Odg Puglia; Vincenzo Manco, esecutivo Forum nazionale Terzo Settore e presidente Uisp; Fabrizio Minnella, giornalista e responsabile comunicazione Fondazione con il Sud; Davide Giove, portavoce Forum Terzo Settore Puglia; Ivano Maiorella, direttore Giornale Radio Sociale. A seguire gli interventi di Elena Fiorani, responsabile sport Giornale Radio Sociale; Giampiero Bellardi, ex vicedirettore Rai Sport; Guido Torlai, vicedirettore Tgr Rai; Daniele Iacopini, giornalista di Redattore Sociale; Mara Cinquepalmi, associazione Giulia Giornaliste; Gianluigi De Vito, vice capo servizio sport della Gazzetta del Mezzogiorno.

Spazio poi alle esperienze locali con l'intervento di Mauro D'Alonzo, fondatore degli Atipici Rugby Bari, squadra nata nel 2014 con lo scopo di promuovere il rugby integrato come strumento di cambiamento sociale, favorendo il reinserimento e l'integrazione psichica di persone con vissuti di disagio di vario grado. Interverrò anche Monia Pavone, dell'Associazione Circo laboratorio mobile di Bari, che da 10 anni svolge attività di ginnastica acrobatica e circense, includendo anche utenti dei centri diurni e minori con difficoltà dell'apprendimento o autismo.

Il corso dà diritto a 4 crediti formativi per i giornalisti ed è necessario iscriversi sulla piattaforma S.I.Ge.F. La partecipazione è gratuita.

Sarà possibile seguire Il seminario in diretta Facebook sulla pagina del Giornale Radio Sociale.



Roma,
Appartamento
319.000 €

Scopri di più

Roma,
Appartamento
350.000 €

Scopri di più



Non comprare un nuovo PC

Le ditte di computer odiano X
Perché comprare un nuovo P
tornare ad usarlo



NORME & TRIBUTI

IL NON PROFIT E LE AGEVOLAZIONI

Terzo settore, tempi stretti per il Registro

Resta meno di un mese per approvare le regole dell'«albo» unico e riuscire ad assicurare il debutto nel 2021 dei nuovi regimi fiscali. Possibile aumento per i fondi del 5 per mille

di Valentina Melis



Resta meno di un mese per approvare le regole del Registro unico del Terzo settore (Runts), salvando il debutto nel 2021 dei nuovi regimi fiscali previsti dalla riforma. La tabella di marcia del Registro parla chiaro: dall'approvazione del decreto del ministero del Lavoro che ne definisce le regole - ancora in fase di discussione con le Regioni - ci sono sei mesi di tempo per costruire l'infrastruttura informatica e poi altri sei per arrivare alla piena operatività e per le verifiche sui requisiti di accesso delle organizzazioni (potenzialmente, oltre 350mila).

Poiché secondo il Codice del Terzo settore i nuovi regimi fiscali si applicheranno dall'anno di imposta successivo all'operatività del Registro unico e al via libera della Commissione europea sulle agevolazioni, rinviare l'approvazione del decreto attuativo del Registro comporta uno slittamento in avanti di tutta la riforma (come avevamo già sottolineato sul Sole 24 Ore ad aprile). Peraltro, anche la richiesta di autorizzazione a Bruxelles - mai partita da Roma - richiederà diversi mesi per la risposta.

Gli obiettivi del Governo

La corposa bozza del decreto sul Registro unico predisposta dal ministero del Lavoro (38 articoli in nove titoli) sembra ancora lontana dal traguardo. Le Regioni hanno proposto numerose modifiche: essenzialmente, chiedono che sia definito con più chiarezza chi farà che cosa, tra l'ufficio nazionale e gli uffici regionali del Registro. Il prossimo appuntamento per parlarne in Conferenza delle Regioni è il 17 dicembre. Prima di entrare in vigore, il testo deve comunque essere esaminato dal Consiglio di Stato e dalla Corte dei conti. Difficile dunque che si arrivi alla versione definitiva entro l'anno.

«Stiamo lavorando per arrivare nel più breve tempo possibile all'attuazione del Registro unico e all'invio del dossier per l'autorizzazione alla Commissione europea», spiega il sottosegretario al Lavoro e politiche sociali Stanislao Di Piazza. «Se questo Governo avrà davanti l'orizzonte temporale necessario -

aggiunge - porterà a compimento la riforma del Terzo settore. Una riforma ampia, che ha ancora qualche area di miglioramento, per poter essere davvero inclusiva e sostenere anche le piccole organizzazioni».

Un altro fronte sul quale il sottosegretario annuncia l'impegno del Governo è l'aumento dei fondi a disposizione per il cinque per mille dell'Irpef: nell'ultima ripartizione (2017) il contributo ha subito un taglio di 9 milioni perché le scelte espresse dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi a favore del Terzo settore, della ricerca e dei Comuni hanno portato a superare il tetto massimo di spesa fissato a 500 milioni (ne avevamo parlato sul Sole 24 Ore a maggio).

«Pensiamo che sia possibile aumentare il fondo di almeno dieci milioni di euro - aggiunge Stanislao Di Piazza - venendo incontro alla richiesta del Forum del Terzo settore».

L'allarme del Terzo settore

Ciò che più temono le organizzazioni del Terzo settore, nella transizione dai vecchi registri locali al nuovo, è che non ci sia chiarezza sul mantenimento delle vecchie agevolazioni fiscali fino al debutto delle nuove e che si crei un aumento degli adempimenti. «È più preoccupante non sapere quando arriverà il via libera della Commissione europea sulla riforma - spiega la portavoce del Forum del Terzo settore Claudia Fiaschi - perché rischiamo di avere il Registro unico prima dei nuovi regimi fiscali». Per decidere in quale sezione del Registro iscriversi occorre conoscere precisamente le regole fiscali che gli enti dovranno applicare. «A chi oggi è una Onlus - aggiunge - dovrebbe essere garantito che potrà mantenere il vecchio regime fino al debutto dei nuovi».

Un'altra preoccupazione riguarda le reti associative, che dovranno presentare domanda di iscrizione direttamente all'ufficio statale del Runtis, mentre oggi operano con assetti diversi da una Regione all'altra: «Oggi la metà degli enti del Terzo settore - aggiunge Claudia Fiaschi - sono organizzati in reti associative: è dunque molto importante fare scelte convergenti ed evitare regole diverse, per consentire alle reti di svolgere appieno il loro ruolo».

Le difficoltà tecniche

Dal punto di vista tecnico, la sfida sarà quella di arrivare a una piattaforma informatica e a una modulistica uniche da sistemi oggi molto diversi: «Per le nuove iscrizioni - spiega Pierluigi Sodini, funzionario di Unioncamere (che realizzerà con la sua società Infocamere la piattaforma del Runtis) - si partirà direttamente con un sistema unico. La fase di migrazione dagli attuali registri locali, invece, dovrà partire tenendo conto di 21 piattaforme diverse delle Regioni e delle Province autonome».

I Fondi alle Regioni

Sono già stati suddivisi tra le Regioni con un decreto del ministero del Lavoro (ma non ancora materialmente versati) i primi 21,2 milioni necessari a finanziare l'avvio e la gestione del Registro unico nazionale del Terzo settore. Una parte dei fondi (6,3 milioni) sono stati divisi in 21 quote da 300mila euro per ciascuna Regione o Provincia autonoma. I restanti 14,9 milioni sono stati ripartiti in base al numero di enti non profit presenti nel territorio. Il 30% delle risorse andrà a Sud e Isole.

Riproduzione riservata ©

REDAZIONE: 007770103289 - WWW.SOLE24ORE.IT - 02 47801111 - 02 47801112

24 ORE

Volunteer day Il Terzo settore e la Riforma

Ll Terzo settore aspetta ancora il completamento della Riforma. L'occasione per «stringere» sul governo è la Giornata mondiale del volontariato (*International Volunteer Day*) che si celebra giovedì 5 dicembre. All'evento organizzato a Roma dal Forum Nazionale del Terzo Settore, dalla Caritas Italiana e dal Csvnnet e intitolato «Ricostruire una comunità solidale: il ruolo del volontariato nel Terzo settore» è prevista la partecipazione del Presidente del Consiglio Giuseppe Conte. I promotori dialogheranno con il premier e con il presidente di Acri Francesco Profumo. I lavori si svolgeranno dalle 9.30 alle 14 nell'Aula Magna della facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre.

Alle 12 è prevista una tavola rotonda con Luca Gori dell'Università Sant'Anna di Pisa, don Armando Zappolini del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza e Andrea Volterrani dell'Università Tor Vergata di Roma. Alle 13.30 il saluto di Giuseppe Guzzetti, già presidente di Fondazione Cariplo.

Ma il 5 dicembre altre realtà dei Centri di servizio per il volontariato celebrano la Giornata. A Pado-

va, che nel 2020 sarà Capitale europea del volontariato, il Csv provinciale organizza tre eventi: la mattina del 5 dicembre «Una giornata particolare», incontro tra le scuole e il volontariato. La sera lo spettacolo teatrale di Tiziana di Masi «#IoSiamo». Nel pomeriggio del 6 dicembre la consegna dei premi Gattamelata per la «promozione della cultura e la pratica del volontariato e della solidarietà».

A Rimini è in programma un *open day* presso la Casa delle associazioni G. Bracconi, dove il Csv Volontarimini riceve gli studenti dell'Istituto comprensivo Marvelli. Ad Ancona il Csv Marche organizza il dibattito «Ripartiamo dai valori». A Potenza, presso la Casa del volontariato, il Csv regionale promuove l'evento «Qui siamo volontari #Basilicata», con l'inaugurazione della mostra «Galleria di Paola», eredità dell'associazione Comitato '80. Infine - ma gli eventi non finiscono qui - a Cosenza si svolge «Volontario anch'io», percorso di orientamento rivolto a 200 studenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui Torino

I QUATTRO COMPITI DEL VOLONTARIATO

di GERARDO GATTO*

I cambiamenti socioeconomici e demografici della società hanno fatto emergere nuovi bisogni e nuove povertà. Oggi uno dei problemi emergenti è il bisogno del lavoro dal punto di vista dell'occupazione ma anche come significato del lavoro stesso. Cos'è il lavoro? È plasmare la realtà secondo un ideale, in questo senso è un'espressività della persona. È produrre beni in quanto hanno un valore d'uso e non solo un valore di scambio. Anche quello del volontario è un lavoro, un impegno non remunerato fatto per una motivazione ideale: frequentare un ente del Terzo settore può contaminare la mentalità instillando valori. Accanto alle tradizionali povertà relative ai bisogni primari (cibo, farmaci, casa) nascono nuove povertà: la solitudine degli anziani, la difficoltà a conciliare il lavoro e la famiglia, il frantumarsi delle relazioni e la conseguente perdita di punti di riferimento che spesso sfociano in malattie mentali. La sfida del Terzo settore è quella di ricreare un tessuto sociale inclusivo che da un lato sostenga queste nuovi bisogni e dall'altro sia da stimolo alla politica affinché crei un nuovo modello di welfare.

Oggi viviamo in una società sempre più digitale e il centro servizi Vol.To si sta organizzando per supportare gli enti in questo passaggio. La sfida culturale presuppone di puntualizzare quali sono le funzioni del volontariato: quattro sono chiaramente individuabili. Primo, il Terzo settore in genere deve essere sempre più complementare al welfare e anche il settore pubblico deve passare dal

considerare il volontariato non come un limite ma come una risorsa. Pubblico non vuol dire solo statale, ma include anche l'azione dei soggetti che servono l'interesse pubblico. Può esistere un welfare senza il Terzo settore? Può il servizio sanitario essere universalistico senza le associazioni sociosanitarie? Io credo di no, perché le risorse non sarebbero sufficienti. Il Terzo settore pur essendo non profit è un operatore economico che crea valore e consente notevoli risparmi. Secondo, l'impegno volontario educa al vero lavoro e in qualche modo opera una contaminazione, in quanto apre a dimensioni umane quali prendere coscienza di sé, la relazione con gli altri, la solidarietà e anche la carità, dimensioni che vengono meno quando viene meno il lavoro, quando lo si vive come una condanna oppure come una sete di successo e basta. Terzo, occorre contrastare il rischio che spesso si corre di sentirsi «bravo». L'impegno volontario fa bene a chi lo fa, aiuta realizzarsi a fiorire come persona. In questo modo si è di aiuto al bene degli altri e della società. Quarto e ultimo aspetto, il bene bisogna farlo bene. Proprio per questo occorre iniziare a passare dagli output (dati di attività) agli outcome, indicatori di esito di impatto sociale. Questo comporterà un cambiamento e una innovazione dei modelli organizzativi e il Codice del Terzo settore indica una strada in tal senso: la valutazione dell'impatto sociale.

*Presidente Vol.To - Centro Servizi Volontariato Torino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non siamo soli

Le storie della settimana

355 modi per dire «Basta povertà educativa»

In Italia un milione e duecentomila minori non hanno cibo ed educazione necessari

Un terzo di loro è stato coinvolto negli interventi del progetto triennale di Fondazione con i Bambini

Borgomco: «Importante che l'opinione pubblica oggi si renda conto che abbiamo un problema»

E il Fondo creato da Acri, Forum Terzo settore e Governo ha stanziato complessivamente 281 milioni

Napoli

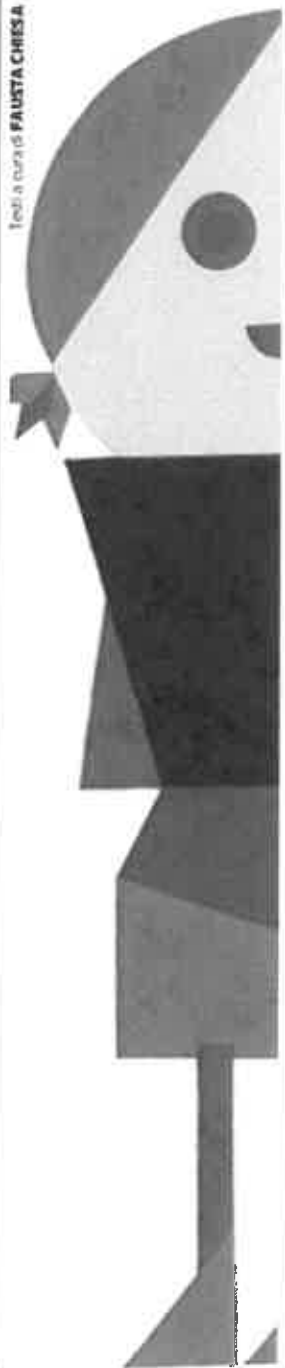
Quartieri Spagnoli Dove insegna tutta la comunità



La scuola più grande d'Italia? Si trova a Napoli. Si chiama «Quartieri Spagnoli Quartiere Educativo» e dal nome si capisce già dove opera. «Qui - racconta Renato Quaglia, direttore generale della Fondazione Foqus, Fondazione Quartieri Spagnoli onlus - abbiamo i tassi di abbandono scolastico e di criminalità più alti d'Europa. E qui, grazie all'idea e alla collaborazione con l'impresa Sociale Dalla Parte dei Bambini, abbiamo avviato un progetto educativo sperimentale che coinvolge l'intero quartiere». Che cosa significa? «Che oltre a frequentare la classe della scuola secondaria, con le medie inferiori, i ragazzi proseguono la didattica fuori dall'istituto. Fanno lezione di chimica dai panettieri, dove imparano la lievitazione. Oppure vanno dall'ortolano a verificare la stagionalità dei prodotti. Gli operatori della municipalità spiegano per esempio come funziona il sistema elettrico e quali sono i problemi tecnici. E questi artigiani non si improvvisano insegnanti, ma sono stati formati con un corso». Ecco perché questa scuola è grande e diffusa. «Anche gli insegnanti della secondaria ricevono una preparazione speciale - prosegue Quaglia - per mettere in pratica una scuola attiva che produca esperienze». Il progetto è rivolto a ragazzi delle medie, ma - precisa Quaglia - «coinvolge anche gli adolescenti più grandi che hanno abbandonato la scuola: a loro proponiamo di fare da tutor ai ragazzi più piccoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: A. CHIESA



Caltanissetta

Crescere Insieme Nidi in casa e spazi sensoriali



Una carta dell'infanzia che detterà l'agenda per i prossimi anni e un «Living social lab» per studiare la sostenibilità futura del servizi ai bambini da 0 a 6 anni offerti oggi grazie a «Crescere Insieme». Perché, spiega Torino Collura, dirigente del Comune di Gela, «il progetto partito due anni fa nella provincia di Caltanissetta non soltanto ha portato servizi che mancavano, ma ha dato attenzione al tema dell'infanzia».

Un progetto realizzato grazie a una rete di associazioni in quattro Comuni: a Gela è stato aperto un nido nella scuola Quasimodo e lo stesso è stato fatto nella sede dell'associazione «La casa di Carla» a Niscemi. Nella scuola primaria di questo paese è stato allestito uno spazio di apprendimento sensoriale: una stanza in cui si riproducono suoni, esperienze tattili, contatto con materiali.

Per i bambini da tre a sei anni sono stati inaugurati spazi-gioco fuori dalle scuole con laboratori e animatori che coinvolgono anche i genitori per rafforzare il rapporto.

Nelle materne di Gela, Niscemi, Butera e Mazzarino sono arrivati gli atelier creativi e a Gela è stato inaugurato uno spazio di ascolto per i genitori.

«A inizio ottobre - aggiunge Collura - abbiamo organizzato un Open day in cui abbiamo avuto grandissima partecipazione. E abbiamo appena lanciato una piattaforma dove poter trovare gratis oggetti per l'infanzia: è anche un modo per promuovere la cultura del dono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Si chiama «povertà educativa minorile» e sul tema c'è una discreta povertà informativa, anche adulta: due italiani su tre ne hanno «sentito parlare», per nove su dieci è un «fenomeno grave», ma uno su quattro ammette di non sapere cos'è. In compenso ottanta su cento hanno un'opinione su chi ne ha colpa: la «disattenzione dei genitori», dicono. Ancora di più però sono d'accordo su un punto: è urgente «fare qualcosa», nell'interesse non solo degli stessi giovani ma «del Paese».

Metà degli italiani infine concorda nel dire che non basta la scuola: a doverci muovere è «tutta la comunità». È quest'ultimo lo spirito che da tre anni muove il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, artefice di 355 interventi in tutta Italia con uno stanziamento complessivo - finora - di 28 milioni a beneficio di 480 mila bambini. Mentre i numeri precedenti sono quelli raccolti da Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini, curatrice del Fondo, e presentati nella sede romana dell'Acrl - l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria italiane - durante la Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. «Abbiamo vo-

luto questa indagine - spiega Carlo Borgomeo, presidente di Con i Bambini - per confrontarci non solo con i dati rilevati dal nostro Osservatorio ma anche con la percezione del fenomeno nell'opinione pubblica: che lo ritiene un problema «grave», il che è positivo perché indica una preoccupazione sentita, ma sbaglia per esempio nel credere che riguardi solo il Sud o gli adolescenti. In modi diversi tocca tutto il Paese e va affrontata dalla prima infanzia». In effetti «misurare» la povertà educativa è più complesso che quantificare quella solo materiale: i «minori che vivono sotto la soglia di povertà economica» in Italia sono un milione e 200 mila, cioè tanti, ma comunque meno di quelli che avendo una istruzione bassa o assente sono tagliati fuori anche dalla semplice possibilità di un futuro migliore. E dal 2005 a oggi questo tipo di minori poveri è triplicato, passando dal 4 al 12 per cento dei minori italiani.

Certo tra le «altre cause» del problema gli intervistati indicano, dopo la «disattenzione» di cui sopra e la povertà economica, anche il disagio sociale, la conflittualità familiare, il degrado del quartiere, la frequenza scola-

stica irregolare, gli stimoli inadeguati. Solo pochi però puntano il dito, per dire, sul «mancato accesso agli asili nido» che in Italia vengono frequentati da meno di un bambino su cinque. Mentre proprio «la mancanza di pari opportunità nell'accesso ai servizi» rileva Claudia Fiaschi, portavoce del Forum nazionale del Terzo settore - è una delle questioni più gravi». L'unico ambito di apprendimento «non scolastico» dichiarato dalla maggioranza degli intervistati (50 per cento) è lo sport. La stessa percentuale dice che i figli negli ultimi dodici mesi non hanno letto un libro. Solo metà dei ragazzi italiani nell'ultimo anno è stata almeno una volta al cinema o a teatro. Niente tempo pieno a scuola per 73 piccoli italiani su cento. «Superare la logica emergenziale», è la ricetta.

Nato nel 2016 da un'intesa tra Acrl, Forum nazionale e Governo, il Fondo realizza i suoi progetti attraverso l'impresa sociale Con i Bambini interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud. Finora coinvolto nella sua attività circa ottomila organizzazioni fra Terzo settore, scuole, enti pubblici e privati.

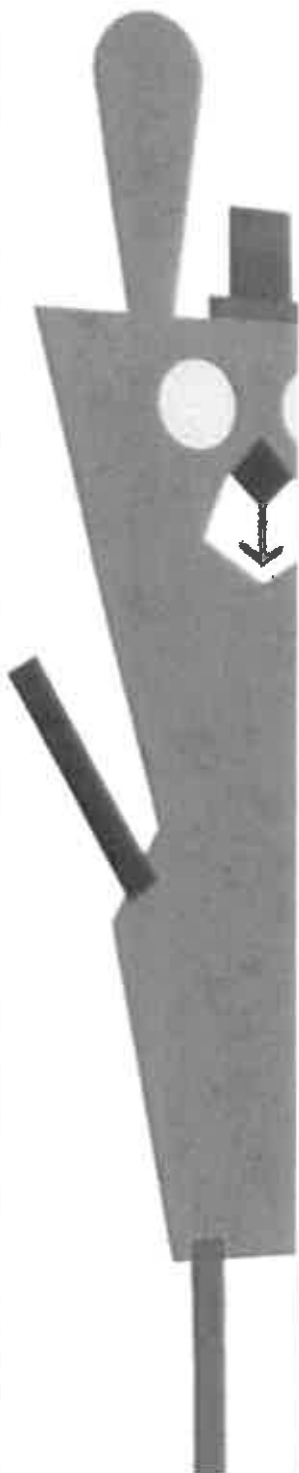
Foto: P. F. / Contrasto

Rovigo e provincia

Un viaggio sicuro Stai nella natura e vinci la collera



Andare per vigneti, stare a contatto con gli animali, dormire una notte all'aperto in tenda. Le esperienze nella natura sono una delle attività più richieste dalle scuole di Rovigo e provincia all'interno di «Sinergie per un viaggio sicuro». Il progetto, che nel 2018 ha coinvolto mille adolescenti, è in corso anche per tutto questo anno scolastico. «Abbiamo messo in rete tredici enti partner - spiega il responsabile comunicazione Paolo Romagnolo - e ognuno ha proposto e organizzato una serie di attività: doposcuola, laboratori di arte, teatro e restauro dentro e fuori la scuola, sport. Tutto è rivolto ai ragazzi dagli undici ai diciassette anni segnalati con gli insegnanti perché hanno problemi con la scuola. E per gli stranieri ci sono laboratori di lingua, perché se non parlano e capiscono l'italiano sono portati ad abbandonare». Il progetto non coinvolge soltanto i ragazzi. Due psicologi vanno direttamente nelle classi per aiutare gli adolescenti, ma anche i docenti: «Spesso - spiega Romagnolo - si trovano ad affrontare casi di collera e di iperattività e devono sapere come gestire e trattare i casi più problematici». Ai docenti è dedicato anche l'aggiornamento didattico e un ampio piano di formazione è rivolto anche ai genitori degli studenti allo scopo di coinvolgerli in percorsi di sostegno articolati in colloqui individuali e di gruppo, oltre che in incontri che mirano a promuovere buone pratiche dell'educazione familiare.



Provincia di Torino

Comunit-Azione La didattica si forma in aula



Sette Comuni della cintura torinese - Rivoli, Moncalieri, Nichelino, La Loggia, Collegno, Grugliasco e Settimo Torinese - e poi cinquanta partner, cinquanta educatori, 21 scuole, 84 classi, 2.700 ragazzi tra gli 11 e i 17 anni e 320 insegnanti: sono questi i numeri di «Comunit-Azione. Strategie educative per una comunità che si prende cura di sé». «Inizialmente - spiega Serena Carta, responsabile comunicazione del progetto - cerchiamo di far riflettere i ragazzi assieme agli educatori su che cosa fa vivere male la scuola e crea disagio. Il problema viene prima capito a livello di classe e poi portato al livello di scuola con l'incontro tra i rappresentanti. Le proposte di soluzione sono poi analizzate dal sindaco del paese e dal preside». A disposizione della realizzazione della «soluzione» c'è un budget da 1.100 euro per progetto scolastico. «Preferibilmente la soluzione fa dialogare la scuola con la comunità esterna», spiega Serena Carta. C'è chi ha ripulito i giardini, chi ha realizzato un murales insieme a un'associazione e chi ancora ha piantato alberi assieme ai genitori. Nel pomeriggio il progetto si sposta nei «Cec» (Centri educativi di comunità): qui si trova sostegno allo studio assieme a educatori e volontari e si fa attività nei laboratori, frequentati anche da adolescenti che non vanno più a scuola. «I laboratori - conclude Carta - sono organizzati sulla base delle richieste dei ragazzi: la didattica è scelta in base alle loro inclinazioni».

Aree metropolitane Nest, un Nido con percorsi per fare i genitori



Un «Nido» (nido in inglese) che è anche l'acronimo di «Nido Educazione Servizi Territorio». È il nome dell'iniziativa partita dall'esperienza degli Spazi Mamma di Save the Children che si è sviluppata grazie a partner territoriali istituzionali e del Terzo settore in quattro aree metropolitane: Milano (Gallaratese), Roma (Tor Sapienza), Napoli (Stella - San Carlo all'Arena) e Bari (Libertà), tutti quartieri segnati da disagio socio-economico, culturale, abitativo e sanitario. Capofila è l'associazione Pianoterra. Sono stati attivati quattro hub per offrire ai bambini da 0 a 6 anni e alle famiglie servizi socioeducativo di qualità, con tra l'altro attività ludiche e laboratori. Da 0 a 3 anni in tutte e 4 le città sono offerti servizi di custodia. «Nest - spiega Debora Sanguanato, responsabile della comunicazione e staff di Save the Children - è innovativo perché punta sull'apprendimento educativo precoce nei primi tre anni di vita». Negli hub sono presenti professionisti (pediatri, nutrizionisti, psicomotricisti) che aiutano le mamme e i papà che non si sentono adeguati a essere genitori. Nest aiuta alla genitorialità anche organizzando gruppi di confronto. Infine, sono previsti interventi di sostegno materiali. Le famiglie in gravi difficoltà economiche possono ricevere una piccola somma di denaro per far fronte a un bisogno primario (la spesa o cure mediche) e con la consulenza del Caf sono orientate verso i servizi del territorio e i sostegni al reddito dello Stato.

Modena Focus 0/6 Bambini al sicuro in auto o in bici



Dare sostegno alle famiglie che hanno bambini con una forma di disabilità; favorire l'integrazione degli stranieri e aiutare mamme e papà a essere genitori. Sono i tre obiettivi principali del progetto «Focus 0/6 - Una Comunità per il benessere dell'infanzia» attivo in quattro comuni della provincia di Modena: Campogalliano, Carpi, Novi di Modena e Soliera. Il progetto, che ha Aceg (Istituto Sacro Cuore di Carpi) come capofila, è partito il 15 marzo 2018 e si rivolge a genitori e bambini tra 0 e 6 anni. Le attività messe in campo mirano ad accogliere chi si trova in situazioni concrete di marginalità e a responsabilizzare gli adulti al ben-essere e al ben-crescere dei bambini. «In un mondo iper-digitalizzato - spiega Francesco Rossetti, responsabile della comunicazione del progetto - spesso i genitori hanno difficoltà a creare un rapporto con i bambini. Per questo sono organizzate attività per gruppi di età misti». Un esempio è il laboratorio di educazione alla musicalità «Music together» nella ludoteca di Soliera che è rivolto ai bambini 0-4 anni e che prevede la partecipazione attiva dei genitori. Nell'ottica del benessere dei bambini si inserisce il ciclo di incontri in corso nei nidi d'infanzia di Carpi rivolto ai genitori. Esperti trattano temi quali «Strumenti e comportamenti per la sicurezza del bambino trasportato in auto o in bici» oppure «Come parla mio figlio? Sviluppo del linguaggio e campanelli d'allarme».

Potenza Classi fuori classe Il laboratorio sulla stampa in 3D



A Potenza, in Basilicata, Appstart onlus è l'ente capofila del progetto triennale «Classi fuori classe», avviato a gennaio di quest'anno. L'obiettivo è di favorire lo sviluppo dell'adolescente sul piano intellettuale, fisico e sociale lavorando sulle strategie di apprendimento, anche grazie all'uso delle nuove tecnologie. È questo per combattere l'abbandono scolastico, ma anche recuperare il patrimonio regionale e la tradizione locale e dare la possibilità ai ragazzi di godersene. «Il target - spiega la coordinatrice Maria Teresa Tuccisono i ragazzi tra gli undici e i diciassette anni e il progetto è attivo in un'area con un'alta concentrazione di svuole, ma ruota in particolare intorno all'istituto alberghiero Umberto Di Pasca e al centro socio-educativo Puntoluca-Save the Children». Che cosa viene fatto in concreto? «Per i ragazzi con Dsa (disturbi specifici dell'apprendimento come la dislessia, ndr) - prosegue - abbiamo un doposcuola specialistico che utilizza software per compensare i disturbi delle abilità di base. Con i partner lavoriamo sulle competenze trasversali con attività di tipo creativo: teatro, musica, laboratorio di ricerca delle tradizioni in cui i ragazzi intervistano gli anziani. Ha grande successo il laboratorio sulla stampante in 3D». Il progetto pensa anche ai ragazzi che lasciano la scuola dopo gli anni dell'obbligo: a loro offre tirocini in aziende del territorio per cercare di farli restare, contrastando lo spopolamento.

Milano, Brescia, Pavia Intervento in rete I ragazzi a rischio e il loro cammino



La casa-comunità si trova a Pasturago di Vinate, a sud di Milano. Qui da qualche settimana sono arrivati i primi ragazzi tra i 14 e i 18 anni destinatari del progetto «Pronto intervento in rete». Sono minori soli (anche stranieri), allontanati da casa in urgenza o con misure cautelari alternative alla detenzione. Insomma: casi molto difficili e delicati. Con loro la Cooperativa Sociale Animo, capofila del progetto, sta sperimentando un nuovo modello innovativo di accoglienza. Durante il periodo (in genere qualche mese) nella casa-comunità saranno fatti screening, bilanci di competenze, servizi di orientamento, alfabetizzazione, inserimento nella rete scolastica. E alcuni ragazzi, se necessario, saranno diretti all'Unità di Neuropsichiatria Infantile dell'ospedale San Paolo per una presa in carico. «Il progetto - spiega il presidente Lamberto Bertolè - mira a dare una risposta più efficace all'accoglienza in emergenza e a offrire non solo tutela e contenimento, ma anche un'osservazione attenta dei ragazzi per studiare e progettare percorsi individualizzati e dare loro una risposta adatta a loro nel lungo periodo. Tutti hanno una storia diversa». Così, c'è chi andrà a scuola, chi avrà un inserimento lavorativo, chi farà corsi di italiano. Per questo serve una rete ampia di vari professionisti. Lo stesso modello innovativo sarà sperimentato anche nelle comunità di pronto intervento nella provincia di Brescia e in quella di Pavia.

Albania, senza il Terzo settore Italiano la situazione sarebbe fuori controllo

di Redazione

Avsi, Anpas e Misericordie sono tra le principali realtà sociali italiane che sono intervenute per rendere efficace la macchina dei soccorsi attivatasi per il terremoto che ha colpita Durazzo

La terra in Albania continua a tremare. Le scosse che investono la popolazione in questi gironi sono più contenute di quelle che hanno copito duramente Durazzo nei gironi scvorsi. Sono terminatele ricerche dei sorpavisuti tra le macerie.

Le vittime del terremoto di magnitudo 6,4, il peggiore in assoluto ad aver mai colpito l'Albania, sono 51. Il bilancio è pesante: a Durazzo sono morte 24 persone, 26 a Thumana, la 51esima vittima è una ragazza di 20 anni, deceduta oggi in ospedale. Era stata colpita alla testa da mattoni che cadevano in un quartiere occidentale di Tirana, ed è l'unica vittima nella capitale. Più di 2000 i feriti. «Ma la situazione continua ad essere critica», dice **Roberta Profka di Shis, associazione locale con sede a Tirana, sostenuta da Avsi.** «Le scosse non smettono di verificarsi. E nei territori più colpiti come Durazzo. Tirana, Thumane, Kruja, siamo ancora in piena emergenza».

L'associazione Shis sta realizzando interventi mirati per bambini e le loro famiglie rimaste senza casa: «sono circa 2300 gli sfollati», dice Profka, «ma il numero è in continuo aumento. Sono stati spostati dalle tende agli alberghi perché ha iniziato a piovere. E in tanti si sono rifugiati dai loro parenti».

Lo Stato albanese da solo non è preparato a gestire questa emergenza: «Non c'erano i mezzi per intervenire tempestivamente. E parte di quello che siamo riusciti a fare lo dobbiamo al supporto italiano. Adesso dobbiamo capire come gestire il post terremoto. Perché la situazione psicologica delle famiglie e dei bambini soprattutto è grave».

In particolare il sostegno dell'Italia all'Albania è stato dato attraverso la Protezione Civile e le associazioni di Protezione Civile.

Come **Anpas**, il cui presidente **Fabrizio Pregliasco** spiega che «abbiamo inviato volontari collegati a due ambiti di attività. 80 nostri uomini, di un contingente complessivo di oltre 140, sono organizzati dalla colonna mobile regionale della Puglia per allestire due cambi di accoglienza di sfollati nel porto di Durazzo e a 10 chilometri dalla città. Siamo già al secondo turno da 30 persone invece per il mantenimento dell'operatività logistica del campo».

Anpas ha anche due persone, «collegate a una squadra del Dipartimento della Protezione Civile Nazionale che sono sul campo per valutare l'attuazione di ulteriori ambiti di rischio ed emergenza e progetti», aggiunge Pregliasco.

«Stiamo cercando», conclude il presidente delle Pubbliche Assistenze «di organizzare l'arrivo di kit di pronto soccorso e altri aiuti materiali con realtà con cui avevamo già contatti per via di alcuni bandi europei».

«Il primo impiego operativo è a Golem, nell'area di Durazzo, dove saranno visitati una quarantina di bambini lì sfollati. Si tratta», spiega invece **Alberto Corsinovi** **delegato Area Emergenze della Confederazione nazionale delle Misericordie**, «di un ambulatorio dotato di attrezzature sanitarie per la diagnostica leggera - elettrocardiografo, saturimetro, pulsiossimetro - peraltro già "testato" e utilizzato per la Missione salute, iniziativa che ha fatto tappa nelle piazze di oltre 20 città italiane».

Il presidio è stato allestito grazie alla collaborazione con l'associazione pediatria per l'emergenza e con Cives (Coordinamento infermieri

volontari per l'emergenza sanitaria). «In soccorso alle popolazioni terremotate», aggiunge Corsinovi, «sta operando anche la Misericordia di Elbasan, fondata appena due mesi fa da alcuni albanesi vissuti in Toscana e diventati poi volontari, con il sostegno di altre Confraternite, tra cui quelle di Dicomano (Firenze) e Montecarlo (Lucca), che hanno donato due ambulanze».

IL CLIMA NON È BUONO

Madrid, al via Cop25 Guterres avverte: rischio capitolazione



Il segretario generale dell'Onu apre il vertice mondiale sul clima senza nascondere il rischio del fallimento. Si spera nel buon senso

MARINELLA CORREGGIA
Madrid

«La specie umana ha fatto guerra al pianeta. Adesso il pianeta risponde. I cambiamenti climatici, da crisi sono diventati emergenza climatica globale (...) Finora gli sforzi sono stati gravemente inadeguati (...) Ci troviamo in una fossa e continuiamo a scavare (...) Siamo vicini al punto di non ritorno (...) Il mondo deve scegliere fra speranza e capitolazione: così si è espresso il segretario generale delle Nazioni unite, Antonio Guterres, all'apertura della Cop25, il vertice intergovernativo - conferenza delle parti - sul clima apertosi ieri a Madrid con 196 delegazioni (50 i capi di Stato), firmatarie dell'accordo di Parigi raggiunto nel 2015 alla Cop21. La prima Conferenza delle parti della Convenzione Onu sui cambiamenti climatici si tenne nel 1995, mentre celebra i quarant'anni la prima Conferenza Onu su quella che nel frattempo è diventata l'urgenza più pressante dei nostri tempi.

Guterres ha anticipato il rapporto della Organizzazione meteorologica mondiale (Wmo) secondo la quale gli ultimi cinque anni sono i più caldi mai registrati e i livelli medi di anidride carbonica in atmosfera hanno superato le 407,8 parti per milione. Davanti a conseguenze devastanti, come «disastri naturali sempre più frequenti e distruttivi, siccità e gli uragani, aumento del livello dei mari, scioglimento delle calotte polari, perdita di biodiversità», Guterres ha dichiarato che «abbiamo bisogno di cambiare rapidamente il modo di produrre, di generare energia, di costruire le città, di muoverci e di alimentare il mondo».

Del resto, i segni di speranza si moltiplicano: le tecnologie esistono, l'opinione pubblica si è risvegliata dovunque, i giovani stanno mostrando grandi capacità di mobilitazione, sempre più città e imprese si impegnano sull'obiettivo di 1,5° C ma quello che manca è la volontà politica: imporre un prezzo al carbonio, eliminare i sussidi ai combustibili fossili, chiudere le centrali a carbone entro il 2020, passare dalle tasse sul reddito alla carbon tax, puntare sulle energie rinnovabili e su soluzioni naturali; e pensare alla «dimensione sociale, prevedendo una giusta transizione occupazionale dalla economia grigia a quella verde».

UNA SVOLTA A 100 GRADI è necessaria se vogliamo contenere entro 1,5° C l'aumento della temperatura rispetto all'epoca preindustriale, obiettivo imprescindibile anche se forse non sufficiente. «La comunità scientifica ci dice che l'obiettivo 1,5° C è tuttora realistico», ha detto il segretario generale. Ma questo significa ridurre le emissioni di gas serra del 45% rispetto ai livelli del 2010 entro il 2030, e raggiungere zero emissioni nette entro il 2050.

Certo, fa sapere il recentissimo Emissions Gap Report del Pro-

Il manifesto

martedì 3 dicembre 2019

Eventi estremi: «La specie umana ha fatto guerra al pianeta. Adesso il pianeta risponde»

gramma Onu per l'ambiente (Unep), anche se tutti gli impegni incondizionati presi dagli Stati con l'Accordo di Parigi del 2015 fossero mantenuti, la temperatura aumenterebbe di catastrofici 3,2° C. È imperativo dunque quintuplicare gli sforzi.

Il 2020 sarà un anno cruciale. Alla Cop26, a Glasgow, l'accordo di Parigi diventerà pienamente operativo e i paesi dovranno aver elabo-

rato nuovi piani nazionali (Nationally Determined Contributions), molto più ambiziosi degli attuali. Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, ha annunciato a Madrid che fra pochi giorni la Commissione pubblicherà il suo nuovo piano ambientale, il Green Deal europeo, e a marzo 2020 «una proposta per una legge di transizione irreversibile verso la neutralità climatica». Occorrerà un trilitone di euro nei prossimi dieci anni. «Ma ci costerà di più se non agiremo ora».

SUL PIATTO ALLA COP26 di Madrid ci sono temi cruciali come l'adattamento, la trasparenza, la finanza, la questione indigena, gli oceani, le foreste, gli indennizzi. A propo-

sito: Guterres ha ricordato la necessità di investire 100 miliardi di dollari per i programmi di mitigazione e adattamento nei paesi in via di sviluppo, in nome dell'equità. La voce dei piccoli Stati insulari del Pacifico, vicini a inabissarsi, si è levata ancora una volta: «Lottiamo per non morire e rifiutiamo di fuggire», ha detto Hilda Heine, presidente delle Isole Marshall, mentre la stessa capitale Majuro è investita dalle maree.

Intanto un nuovo rapporto di Oxfam ricorda che le migrazioni forzate a causa di eventi legati al clima negli ultimi 10 anni sono aumentate di 5 volte e hanno costretto oltre 20 milioni di persone ogni anno a lasciare le proprie case per trovare salvezza altrove.

I TEMI SUL TAVOLO CON IL DISIMPEGNO USA E IL FORFAIT DEL CILE

Un summit cruciale per il futuro ma dall'esito incerto

CECILIA KRRA
Madrid

Il compito che si trovano di fronte i grandi della Terra non potrebbe essere più cruciale: concordare le regole di funzionamento dell'Accordo di Parigi stipulato nel 2015 e che dovrebbe essere pienamente operativo dal prossimo anno, per perseguirne efficacemente gli obiettivi e mantenere il riscaldamento globale entro le soglie di rischio individuate dalla scienza.

Attualmente infatti, come anche quest'anno puntualmente il rapporto Unep sul divario delle emissioni sottolinea, gli impegni di riduzione delle emissioni presi dagli Stati non sono sufficienti a evitare le conseguenze più gravi dei cambiamenti climatici: ci metterebbero su una traiettoria pericolosa, dritti verso l'aumento delle temperature medie globali di più di 3°C rispetto al periodo preindustriale, ben oltre della soglia di limite del 2°C e più del doppio rispetto agli 1,5°C consigliati dall'Ipcc nel Rapporto Speciale di ottobre 2018.

A Madrid, i governi dovranno decidere sulle questioni ancora in sospeso per l'avvio dell'Accordo come il ruolo dei mercati del carbonio, fortemente contestati dalle organizzazioni della società civile e che hanno già ripetutamente dimostrato la propria inefficacia, o il meccanismo per la compensazione del *loss and damage*, ovvero di quei danni ormai inevitabili provocati dai cambiamenti climatici in corso, e destinati a non migliorare qualsiasi siano le misure di adattamento e mitigazione adottate.

La questione è particolarmente spinosa perché a subirne le conseguenze sono soprattutto i Paesi più poveri e in *primis* le piccole isole che già vedono larghe parti dei propri territori scomparire sott'acqua.

Altro importante tema di dibattito sarà la cosiddetta *finanza Green*, ovvero gli aiuti che i Paesi più industrializzati e maggiormente responsabili dei cambiamenti climatici dovrebbero fornire a quegli Stati che ne subiscono gli impatti più gravi pur avendo meno responsabilità storiche e meno me-

si per farvi fronte.

Il tema principale sul tavolo riguarderà ancora una volta le tempistiche per la revisione al rialzo degli impegni statali assunti per contrastare la crisi climatica, obiettivo per niente scontato di una Cop cominciata già sotto cattivi auspici, a partire dal ritiro del governo del Cile che ha rinunciato ad organizzare la conferenza.

A Santiago, sede prevista in origine per il summit, negli ultimi mesi le misure di repressione sempre più violente hanno cercato di soffocare nel sangue la rivolta della popolazione contro un sistema economico e politico che alimenta le disuguaglianze e comprime i diritti. Ma non è solo il Cile a preoccupare: la situazione geopolitica globale è sempre più incerta, con

le destre, gli estremismi e i populismi che avanzano in più Paesi, dal Brasile agli Stati Uniti all'Europa, portando avanti una cultura di xenofobia, chiusura e individualismo, che ha come ulteriore caratteristica quella di minimizzare l'importanza della crisi climatica, nonostante sia chiaro - e la scienza non perda occasione per ribadirlo - che se falliamo oggi, non avremo altre possibilità.

In nome di una malintesa difesa degli interessi nazionali, il presidente degli Stati Uniti Donald Trump si prepara dunque ad avviare la procedura formale di uscita dall'Accordo di Parigi, tirando fuori in tal modo dalla Convenzione il secondo Paese al mondo per emissioni totali oggi, che peraltro è al primo posto per responsabilità storiche dei cambiamenti climatici. Già il summit Onu sul clima tenutosi a New York nel settembre scorso aveva rappresentato in tal senso l'ennesimo fallimento, con il rifiuto da parte dei maggiori emettitori di assumere impegni ambiziosi per decarbonizzare le proprie economie.

In questo scenario preoccupante, una colorata e vivace luce di speranza proviene dall'altra comunità che occuperà Madrid nelle prossime due settimane: al di fuori dei grigi corridoi dei negoziati, una moltitudine transnazionale scenderà nelle piazze, organizzerà incontri, dibattiti, mobilitazioni e momenti di riflessione, confronterà esperienze da tutto il mondo che disegnano un modello alternativo già possibile, griderà al suono di musica e tamburi il proprio rifiuto alle logiche del capitalismo e del consumismo rivendicando valori fondamentali: difesa dei diritti umani, equità tra i popoli e tra le generazioni, diritto al futuro.

Nell'ultimo anno, i movimenti di Fridays for Future, con i quattro scioperi globali organizzati finora, e di Extinction Rebellion, hanno dato una forte scossa al dibattito pubblico portando questi temi finalmente nelle piazze e da lì nell'agenda politica: sintomo di una società civile che non si arrende alla deriva dei nostri tempi.

* A Sud

Una moltitudine transnazionale scenderà in piazza: non c'è più tempo da perdere

L'intervista

Olga Misik "Sarà la nostra generazione a salvare il pianeta"

ROMA — Avviluppata in una felpa nera, faccia acqua e sapone, Olga Misik sgrana spesso gli occhi o esplose in un sorriso che ha tutta la spensieratezza dei suoi 17 anni. Quando parla e sputa le parole tutte d'un fiato per non inciampare nella sua balbuzie, ti chiedi dove abbia trovato il coraggio, durante una delle prime proteste anti-governative moscovite della scorsa estate represses con la forza, di sfidare gli agenti anti-sommossa con nient'altro che la sua voce e la Costituzione. Lo scatto che le è costato l'ennesimo fermo e che l'ha resa il simbolo della resistenza pacifica russa, ma anche di un'intera generazione che in ogni angolo del pianeta non ha paura di scendere in piazza per reclamare i suoi diritti. Dagli studenti scioperanti per il clima agli attivisti di Hong Kong fino alle Sardine in Italia: «Il fatto - ci dice Misik alla vigilia del suo incontro con il pubblico alla fiera "Più Libri Più Liberi" - è che in noi giovani non si è ancora radicato il disincanto. Siamo quelli che credono ancora che le cose si possano cambiare e penso anche che siamo proprio noi gli unici a poterle cambiare».

Nel 2017 era stata la cosiddetta "Generazione Putin" di teenager come lei che in tutta la loro vita hanno conosciuto un solo leader a invadere piazza Pushkin a Mosca...
«In Russia i giovani sono diventati la forza motrice di ogni azione per i diritti civili. Gli adulti invece hanno smesso di credere nel cambiamento. Dopo le manifestazioni in piazza Bolotnaja di otto anni fa, erano tutto sommato vicini a un cambiamento del potere. Ma non c'è stato e ora invece ne siamo molto più lontani rispetto ad allora. Ma non bisogna mollare. Anzi, dobbiamo essere più attivi e coraggiosi. Solo così possiamo attirare l'attenzione sui problemi e contribuire alla loro soluzione».

Proprio oggi si apre la Conferenza sul clima, un tema diventato di drammatica urgenza anche grazie all'impegno di Greta Thunberg. Molti la hanno soprannominata la "Greta russa". Pensa di avere qualcosa in comune con l'attivista svedese?
«Ci paragonano spesso, forse perché

abbiamo più o meno la stessa età o forse per il modo in cui solleviamo i problemi. Sì, sotto qualche aspetto siamo simili, ma fra noi due c'è anche una grande differenza: Greta parla di ecologia e in sostanza non rischia niente. Mentre io parlo di politica, un tema molto pericoloso in un Paese come la Russia».

Quante volte l'hanno fermata finora?
«Dieci o undici».
Come stanno andando le udienze dei vari processi in cui è coinvolta?
«Finora non hanno fatto altro che

multarmi. La legge in Russia funziona così: se in sei mesi compi tre illeciti consecutivi, la prima volta ti danno una multa di 20mila rubli (280 euro, ndr), la seconda di 300mila rubli (4.220 euro, ndr), la terza ti mandano in galera per 5 anni».

E non ha paura?
«No... Da un lato capisco tutti i rischi che corro, ma dall'altro lato non riesco proprio a comportarmi in un altro modo. È che per evitare i rischi, dovrei proprio smetterla. Ma non lo farò mai».

Dopo la foto simbolo di

quest'estate, in effetti, non si è mai fermata. Ha mostrato un foglio bianco in Piazza Rossa e indossato una maschera di Boris Eltsin in giro per Mosca. Come nascono queste proteste? E qual è lo scopo finale?
«Nascono un po' per caso. Ho visto la maschera di Eltsin a casa di un mio amico e gli ho chiesto di prestarmela. L'ho indossata e sono andata al mercato a comprare dei fiori che poi ho posato sulla tomba di Boris Nemtsov. Poi, tornando a casa, sono passata dalla Piazza Rossa e mi hanno fermato. La volta precedente avevo portato con me un semplice foglio di carta bianca. Così cerco di far prestare più attenzione sulla repressione. Un cartello vuoto in piazza Rossa sembra ineffabile, ma spinge ogni passante a vederci dentro le proprie aspirazioni».

In Russia c'è chi accusa oppositori come Aleksej Navalnyj o Ljubov Sobol di strumentalizzare lei e gli altri minori esponendovi al rischio del carcere per i loro scopi. È così?

«Ma no, non c'è nessuno dietro di me. Tutta quest'attenzione nei miei confronti, comunque, non fa altro che confermare che sono nel giusto».

Interverrà alla fiera "Più libri più liberi" per parlare di Costituzione. Quanto è importante che i giovani conoscano i loro diritti?

«La Costituzione dice una cosa, mentre lo Stato fa tutt'altro. Così si finisce per ridurla a una raccolta di slogan, invece è la legge fondante di ogni Paese. Per questo è importante conoscerla a fondo».

Qual è l'articolo che meglio riassume la sua lotta?

«Naturalmente è l'articolo 31 sulla libertà di riunioni pacifiche».

Questo è il suo secondo viaggio in Europa. Che cosa ne pensa?

«La differenza con la Russia è proprio colossale. Sia in Danimarca che in Italia vedo la gente essere davvero libera. Perciò non capisce che ci sono Paesi come la Russia dove si finisce in galera senza aver fatto nulla».

È tentata di fuggire in Europa?

«Mi è passato per la mente, lo ammetto, ma voglio continuare la mia attività in Russia perché la Russia è la parte più importante della mia vita».



2 dicembre 2019 ore: 13:58

SALUTE

Adolescenti, 4 su 10 hanno esperienza di gioco d'azzardo

Rapporto HBSC relativo alla Toscana. Il 21,1% dei maschi e il 15,2% delle femmine ha sperimentato il *binge drinking* almeno una volta nell'ultimo anno

FIRENZE - Il 14,2% dei ragazzi di 11-15 anni è in sovrappeso e il 2,1% obeso; solo un terzo consuma frutta e verdura "almeno una volta al giorno" e purtroppo l'abitudine a non consumare la colazione nei giorni di scuola ha una prevalenza che va dal 16,3% a 11 anni, al 20,5% a 13 anni fino al 26,6% a 15 anni, valori in lieve peggioramento rispetto al 2014. Per contro, il consumo "almeno una volta al giorno" di bibite zuccherate/gassate è in calo rispetto alle precedenti indagini (11 anni: 9,7%; 13 anni: 10,4%; 15 anni: 9,4%). L'attività fisica quotidiana (almeno 60 minuti) è praticata solo dal 9,6% dei ragazzi e 1 ragazzo su 4 trascorre più di 2 ore al giorno in attività sedentarie.

Sono alcuni dei dati principali contenuti nel rapporto HBSC (Health Behaviour in School-aged Children) relativo alla Toscana. Per quanto riguarda i comportamenti a rischio, la quota totale dei ragazzi di 11-15 anni che riferiscono di non aver fumato mai una sigaretta è dell'81,2%, erano il 90,3% nel 2014. Nella nostra regione le 15enni che riferiscono di non aver mai fumato una sigaretta, negli ultimi 30 giorni, sono il doppio dei coetanei (11% vs 5,1%) Il 21,1% (43% il dato italiano) dei maschi e il 15,2% (37% dato italiano) delle femmine ha sperimentato il *binge drinking* (assunzione di 5 o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione) almeno una volta nell'ultimo anno. Circa 4 studenti 15enni su 10 hanno avuto qualche esperienza di gioco d'azzardo nella vita, più spesso tra i ragazzi (61,2%) rispetto alle coetanee (21%). Gioco d'azzardo a rischio/problematico al 7,6% (16%, con un +10% il dato italiano), in aumento rispetto al 2014. Il 10,1% dei 15enni e il 10,8% delle 15enni ha fatto uso di cannabis almeno un giorno nella vita.

Per quanto riguarda lo stato di salute, oltre l'82,7% dei ragazzi giudica il proprio stato di salute soddisfacente, più del 60% ritiene i propri compagni di classe gentili e disponibili e il 63,3% dei ragazzi dichiara di avere fiducia negli insegnanti. L'8,2% (16,9% il dato italiano) degli undicenni, il 9,9% (13,7% dato italiano) dei tredicenni e il 5,4% (8,9% dato italiano) dei quindicenni dichiarano di essere stati vittima di atti di bullismo almeno una volta negli ultimi due mesi. Diminuisce con l'età la percentuale di coloro che dichiarano di aver subito azioni di cyberbullismo negli ultimi due mesi.

© Copyright Redattore Sociale

Il grande nuoto torna a Roma Assegnati gli Europei del 2022

Dopo lo scandalo dei Mondiali 2009, dall'11 al 21 agosto

la città ospiterà la competizione continentale

Il comitato promotore: «Nessun nuovo impianto»

E per i tuffi ipotesi piattaforma a Castel Sant'Angelo

di Cosimo Cito

L'annuncio sul far della sera di un grigiosissimo lunedì. Nell'agosto 2022 Roma ospiterà i Campionati europei degli sport dell'acqua, dal nuoto al fondo, al nuoto sincronizzato fino ai tuffi dalle grandi altezze. Roma 2022 si inserisce nel programma dei Campionati europei multidisciplinari, la manifestazione quadriennale che riunisce buona parte degli sport olimpici e che avrà il suo fulcro a Monaco di Baviera. È la quinta manifestazione internazionale del nuoto e delle sue discipline sorelle ospitata nella Città Eterna dopo le Olimpiadi del 1960, gli Europei del 1983 e i Mondiali del 1994 e del 2009. Nell'ultima occasione, eternata in vasca dalle imprese di Federica Pellegrini e Alessia Filippi, Roma fu sede anche di memorabili sprechi e terribili errori. A ricordarlo resta la vela eretta da Calatrava a Tor Vergata in un luogo che, da polo dell'intera manifestazione, restò e resta tuttora sede di una grande occasione perduta: 662mila metri cubi di cemento armato abbandonati.

Stavolta non sarà così, o almeno si spera. Il comitato promotore sottolinea che «non sarà costruito alcun impianto nuovo, ma saranno valorizzate e utilizzate le strutture

nella città metropolitana e nella regione». Il centro della manifestazione sarà, come sempre, il Foro Italicco: nella storica piscina delle Olimpiadi del 1960 si svolgeranno le gare di nuoto e di tuffi. Il Centrale del tennis ospiterà le gare di nuoto sincronizzato. Nel polo natatorio di Ostia le gare di nuoto in acque libe-

re. Al vaglio la possibilità di ospitare i tuffi dalle grandi altezze su una piattaforma removibile eretta accanto a Castel Sant'Angelo: la gara avrebbe una cornice e uno sfondo incredibili. Gli atleti potranno allenarsi anche nel Centro federale di Pietralata, nel Polo natatorio di Valco San Paolo, in via di completa-

mento e, per i tuffi, all'Acqua Acetosa.

Le gare, dall'11 al 21 agosto, dovrebbero ospitare in totale 1500 atleti di 52 nazioni, 222 le medaglie in palio. Tra le stelle immaginabili, da qui a tre anni e mezzo, la romana Simona Quadarella, campionessa mondiale in carica del 1500 stile

libero, ma anche Gabriele Detti, Benedetta Pilato, Martina Carraro, il campione olimpico Gregorio Paltrinieri, che nasceva a Carpi nel settembre del 1994 mentre nella piscina del Foro Italicco si gareggiava in quella memorabile edizione dei Mondiali. «Sarà un evento unico per la città, ma anche un'occasione per rigenerare e valorizzare le strutture sportive già esistenti che resteranno poi a disposizione dei cittadini», scrive su Facebook la sindaca Virginia Raggi. Secondo lo studio proposto in fase di candidatura dalla Federnuoto italiana all'attenzione della Len, la Confederazione europea, l'impatto economico degli Europei di nuoto, tra ricavi diretti e indiretti, si aggirerà intorno ai 200 milioni di euro. Per il ministro per le Politiche giovanili e lo Sport Vincenzo Spadafora «sarà un'edizione all'insegna della trasparenza e dell'ecosostenibilità». Netto è comunque il cambio di passo di Roma nei confronti dei grandi eventi sportivi dopo il ritiro della candidatura per i Giochi olimpici del 2024. Il prossimo anno l'Olimpico ospiterà quattro partite degli Europei di calcio e nel 2022 il Marco Simone ospiterà anche la Ryder Cup di golf ed è allo studio la candidatura per gli Europei di atletica 2024.



2 dicembre 2019 ore: 12:00

IMMIGRAZIONE

Migranti. La "partita" vinta di Ebrima, grazie al contratto in serie A

di Eleonora Camilli

La storia di Ebrima Darboe. Diciott'anni appena compiuti, originario del Gambia, è arrivato in Italia nel 2017 da solo, dopo aver passato un periodo nell'inferno dei campi in Libia. Contrattualizzato dalla Roma, la prima volta che si è seduto in panchina era il 27 ottobre scorso, per il match con il Milan



Ebrima Darboe

ROMA - La prima volta che si è seduto in panchina da titolare era il 27 ottobre scorso, per un match di quelli importanti: Roma-Milan. Ma la sua partita più importante l'aveva già vinta senza neanche entrare in campo. Diciott'anni appena compiuti, originario del Gambia, Ebrima Darboe è arrivato in Italia nel 2017 da solo, dopo aver passato un periodo nell'inferno dei campi in Libia. Salvato in mare da una nave della Guardia costiera, è stato accolto prima a Catania, poi in uno Sprar per minori non accompagnati a Rieti, gestito da

Arci. Ed è qui che il suo sogno ha cominciato a diventare realtà tra mille difficoltà. Anche Ebrima, o "Ibra", come lo chiamano i compagni di viaggio incontrati nella cittadina dell'alto Lazio, una volta diventato maggiorenne ha dovuto scontrarsi con le nuove regole imposte dal decreto sicurezza, volute dall'ex ministro dell'Interno Matteo Salvini, che, caso vuole, fosse anche lui allo stadio Olimpico nel giorno del suo esordio.

Come minore straniero non accompagnato, infatti, Ebrima ha fatto domanda di protezione in Italia. La commissione territoriale gli aveva accordato una protezione umanitaria (abolita in seguito dal decreto Salvini). La sua regolarizzazione è stata possibile solo con il contratto fatto dalla A.S. Roma che gli ha dato la possibilità di convertire la protezione in permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Ma arrivarci è stato complicatissimo, ad ostacolare il suo percorso, oltre alle leggi sull'immigrazione, sono state le regole ferree della Federazione gioco calcio, che pongono una serie di restrizioni al tesseramento degli stranieri. "C'è stato un periodo in cui sembrava che le cose non potessero andare avanti, e quindi noi come Ebrima, avevamo perso le speranze: quando abbiamo sentito che il tesseramento e il contratto con la Roma diventavano possibili, abbiamo provato una gioia immensa: perché non era un risultato importante solo per lui ma anche per tanti altri ragazzi che sono nella sua situazione - sottolinea Davide Ballone, educatore dell'Arci di Rieti -. Lui è un talento e siamo felici che diventi un calciatore di serie A, ma abbiamo tanti altri casi, come il suo in cui la burocrazia rema contro, anche a fronte di ragazzi che nel nostro paese hanno fatto un percorso importante". Come rilevato anche dal recente rapporto di Unhcr, Oim e Unicef, dal 2014 ad oggi sono arrivati nel nostro paese circa 70mila minori stranieri non accompagnati, il 90 per cento dei quali diventati maggiorenni negli ultimi anni. Le Procedure burocratiche lente e complesse, la difficoltà di integrazione e di ottenere un contratto di lavoro, che si aggiungono alle ferite dei traumi subiti durante il viaggio, rendono la loro transizione verso l'età adulta un cammino sempre più difficile.

La fortuna di Ebrima è stato incontrare lungo il viaggio persone hanno creduto al suo sogno, e che insieme a lui hanno lottato perché potesse realizzarlo. Una volta arrivato a Rieti, infatti, il ragazzo è stato inserito in un percorso formativo e di integrazione: la mattina andava a scuola, il pomeriggio, insieme agli altri ospiti del centro si dedicava alle attività extrascolastiche. Tra queste c'era la possibilità di giocare a calcio con lo Young Rieti, la squadra locale. "Dal primo allenamento ci siamo accorti che era di un livello altissimo: per noi che facevamo il campionato provinciale era un fenomeno, una vera chicca - racconta l'allenatore Francesco Spognardi -. Come tutti quelli bravi, faticava a passare la palla ai compagni, voleva fare sempre tutto da solo, io dovevo insegnargli il gioco di squadra, ma non volevo perdesse l'inventiva. Abbiamo lavorato molto insieme, non so descrivere la gioia immensa nel vederlo in panchina quella domenica. Tifo un'altra squadra ma da quando lui è lì tifo anche Roma. E' un grande riconoscimento, per noi e per lui: a fine allenamento si fermava sempre più degli altri per voglia di imparare. Ma oltre la tecnica ho cercato anche di insegnargli a non ascoltare le parole cattive, gli insulti degli altri: quando qualcuno ci ha provato, magari per provocare un fallo di reazione, lui mi guardava e io gli ho sempre detto di non ascoltare, di lascia perdere i provocatori che ci sono e ci saranno sempre". Lo Young Rieti ha da anni un progetto di integrazione con il Comune e con lo Sprar (oggi Siproimi). "E' un progetto dedicato a tutti, non facciamo distinzioni, per noi sono tutti ragazzi uguali - racconta Massimo Masi, presidente dello Young Rieti - Ma certo, Ebrima spiccava per talento, quindi quando un talent scout l'ha notato è iniziato un percorso da una parte bellissimo, perché gli dava la possibilità di andare in serie A, dall'altro difficilissimo, perché abbiamo dovuto lottare tanto". Il primo tesseramento con la squadra reatina infatti è stato abbastanza facile, nonostante il

ragazzo fosse minore. "Il sindaco di Rieti ha firmato come tutore e siamo riusciti a tesserarlo, il problema si è posto con il passaggio alla serie A, perché non riuscivamo a far accettare i documenti. Abbiamo inviato le carte a Bruxelles, a Zurigo, ovunque - aggiunge -. Dopo vari rifiuti ci siamo riusciti, ma abbiamo lottato tantissimo".

La severità di Fifa e Figc nel tesseramento dei ragazzi provenienti dall'Africa è legata anche alla paura della cosiddetta "tratta dei baby calciatori": non di rado, infatti, ragazzi minori vengono fatti arrivare in Europa con documenti falsi per giocare in campionato. E per ingrossare gli introiti del calcio scommesse. A questo si aggiungono "le restrizione per i cittadini extra comunitari per entrare a far parte delle società sportive, perché c'è un limite massimo e alcuni criteri da seguire. I ragazzi devono avere un anno di scuola alle spalle, la scuola deve essere pubblica o paritaria. Ma la Fifa era molto cauta anche per verificare che non fosse un caso di tratta dei giocatori. - spiega ancora Davide Ballone -. Nel frattempo noi avevamo preso accordi con la Roma che lo aveva nella primavera, senza poterlo far giocare in campionato. Poi fortunatamente la Figc ha emanato una circolare che parificava i ragazzi stranieri ai ragazzi italiani, in quanto minori, ed è stato il nostro cavallo di troia che ha dato il via libera al tesseramento". Al compimento dei 18 anni è arrivato anche il contratto che ha permesso di convertire la protezione umanitaria in permesso di lavoro. E ora il percorso seguito da Ebrima Darboe è un modello anche per altri ragazzi. Non solo per chi gioca a calcio (già un altro ragazzo è stato tesserato con la squadra del Perugia) ma anche per gli altri che stanno portando avanti un percorso di integrazione in Italia. "Per noi la cosa più importante è stata, non solo riuscire a rompere il sistema, ma ribadire che la migrazione è veramente ricchezza se ben gestita - conclude Ballone - le persone che accolgono e quelle che arrivano se messe insieme possono raggiungere grandi risultati e abbattere tanti muri, con o senza una palla al piede".

© Copyright Redattore Sociale

Canestri da campioni del mondo

La storia

di Claudio Arrighi

«Siamo proprio forti»: Alessandro se ne intende. Con la maglia azzurra ne ha vissute tante: «Sono in squadra dalla prima partita». Il gruppo è quello della Nazionale di basket per atleti con sindrome di Down organizzata dalla Fisdip (la Federazione che si occupa dello sport per chi ha disabilità intellettuale e/o relazionale). Mica roba da poco: campione d'Europa nel 2017 a Vila Nova de Gaia, poi due volte campione del mondo, sempre in Portogallo, nel 2018 a Madeira e ora a Guimarães. Al Mondiale di basket per atleti con sindrome di Down gli Azzurri hanno dominato la finale con i portoghesi padroni di casa,

vincendo 36-22. Miglior realizzatore un esordiente, Davide Paulis, stella della squadra di Oristano campione d'Italia, convocato dopo le finali del campionato a novembre in Sardegna. In finale ha segnato 28 punti. «Ma la nostra forza è il gruppo e i ragazzi sono molto bravi a non pensare al successo personale, ma a quello di squadra», spiega coach Giuliano Bufacchi.

Alessandro Ciceri è un veterano azzurro. Il basket a Cantù con i compagni di Briantea84; la musica di Van de Stroos, perché da quelle parti si è già *laghèe*, da suonare con la chitarra, il lavoro fra Cernobbio e Portichetto sulla strada che da Fino Mornasco porta a Como, le uscite con gli amici fra lago e campagna. Soprannominato Ciccio, 33 anni da compiere sabato, non è uno con giornate vuote. Ora lo aspettano le feste a Fino Mornasco, paese in provincia di Como dove vive con la madre Federica e il papà Massimo. Una famiglia unita e sparsa per il mondo. Ci sono anche Camilla (31 anni, vive e lavora a New York), Margherita (29, è nella Repubblica Centrafricana per una missione di peacekeeping delle Nazioni Unite) e Martina (15, studente liceale).

Gioca nella AD Tubi Briantea84 del presidente Alfredo Marson, mito del movimento paralimpico, che ha creato una società modello, con decine di atleti che si divertono fra basket in carrozzina e in piedi, nuoto, calcio e mille iniziative: «Il basket — racconta Alessandro — è la mia passione, gioco da 12 an-

ni e mi diverto tanto. Mi alleno due volte alla settimana, il martedì e il giovedì. Mi trovo troppo bene in Briantea». Elena Colombo è la responsabile del settore basket per chi ha disabilità intellettiva della società: «Ciccio è sempre disponibile verso gli altri, preciso, puntuale. Come tutti i suoi compagni si impegna molto e non manca mai». Superiore alla scuola agraria di Vertemate con Minoprio, Alessandro lavora al mattino alla CQT di Portichetto di Luisago (posto da campioni del mondo: lì vive e lavora nel ristorante di famiglia Daila Vignando, campionessa mondiale di nuoto, sempre per atleti con sindrome di Down), azienda che si occupa di controllo qualità dei tessuti, e fa il barista al bar Anagramma di Cernobbio: «Lavoro tanto, poi nel tempo libero non gioco solo a basket, mi piace cantare e suonare la chitarra». Canzoni preferite quelle con le storie

La parola

FISDIR

È la sigla della Federazione sportiva paralimpica a cui il Comitato italiano paralimpico ha demandato la gestione, l'organizzazione e lo sviluppo dell'attività sportiva per gli atleti con disabilità intellettiva e relazionale

di lago di Davide Van De Sftos e quelle di Vasco Rossi. Lo scorso febbraio è anche stato protagonista di un flashmob con gli Harlem Globetrotters, dove ha mostrato l'abilità nel tiro da tre.

L'ennesima vittoria mondiale (a questa c'è da aggiungere anche quella del calcio nel 2017) in uno sport di squadra mostra quanto in Italia lo sport per atleti con sindrome di Down abbia attenzioni crescenti. Con Alessandro c'erano Emanuele Venuti, Andrea Reblchini e Alessandro Greco della Anthropos Civitanova, Antonello Spiga e Davide Paulis della Aipd Oristano, allenati da Giuliano Bufacchi e Mauro Dessì. Complimenti via twitter dal presidente del Cip, Luca Pancalli, e da quello della Camera, Roberto Fico. Spiega Bufacchi: «Lavoriamo molto con le realtà del territorio e ci troviamo per qualche raduno, specie in vista del torneo». Nel basket per atleti con sindrome di Down si gioca 3 contro 3, ma diventerà un 4 contro 4 dopo i Trisome Games (Giochi per chi ha sindrome di Down, la prima edizione si è svolta a Firenze nel 2016) che si terranno l'anno prossimo ad Antalya, Turchia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GAZZETTINO

Il quotidiano del NordEst

Edizione di Padova

3 dicembre

Aggregazione per i giovani, nasce il parkour

Sorgerà in via Dante accanto alla piastra da skateboard

LIMENA

Muri da saltare e ostacoli da superare per sviluppare le proprie abilità fisiche attraverso un'attività sportiva non convenzionale, ma anche la metafora di ciò che la vita ti può riservare crescendo e diventando adulto. Passa anche attraverso la realizzazione di uno spazio in cui praticare in sicurezza il parkour, ovvero lo sport metropolitano che consiste nel compiere velocemente un percorso superando qualsiasi tipo di ostacolo con abilità e movimenti semplici, l'impegno dell'amministrazione comunale nell'offrire ai giovani nuovi spazi di aggregazione all'aria aperta che si avvicinino il più possibile al loro modo di parlare. E così è pronto il progetto della nuova area sportiva che sarà realizzata nel parchetto di via Dante, l'area pubblica attrezzata accanto alla biblioteca e alla scuola media Beato Arnaldo. Un'area già molto frequentata dai giovani dove, accanto alla piastra da skateboard, troverà posto l'area per il parkour. Una spesa di 20 mila euro da parte del Comune che ha accolto la proposta dell'associazione Uisp Comitato di Padova che da tempo collabora con l'amministrazione comunale promuovendo fra gli adolescenti nuove proposte non solo sportive, dalla danza urbana, alla giocoleria, frisbee e parkour, ma anche occasioni per i ragazzi di socializzare cimentandosi in qualcosa di nuovo e di diverso.

SPORT DI STRADA «E' un progetto a cui teniamo moltissimo - ha spiegato il sindaco Stefano Tonazzo - dall'esperienza maturata in diversi anni di collaborazione con le scuole e dai riscontri positivi raccolti non solo dagli insegnanti, ma anche dai genitori e dagli stessi ragazzi, l'associazione Uisp riconosce in quelli che possiamo definire sport di strada un'importante occasione di aggregazione e socializzazione per i ragazzi, oltre che un valido strumento per sviluppare nei giovani le loro abilità psico-fisiche». Accanto al campo da basket, a quello da pallavolo e alla pista da corsa, troverà posto il nuovo spazio composto da pareti in cemento da saltare e da percorsi aperti, delimitati da barre arrotondate. La realizzazione di uno spazio attrezzato a parkour consentirebbe, inoltre, al Comune di aderire alla Settimana europea dello sport in programma a settembre dell'anno prossimo, organizzata dalla Provincia con la partecipazione di altri 4 Paesi europei. «Il nuovo progetto non solo amplia le offerte che i nostri giovani possono trovare anche vicino a casa - ha concluso Tonazzo ma persegue gli obiettivi del piano regionale della promozione di attività e progetti educativi a sostegno del benessere e della salute della popolazione. La Uisp è partner ufficiale della Regione, elabora nuove proposte che contrastino il crescente disagio giovanile legato a stili di vita sempre più sedentari e asociali e all'abbandono di attività sportive strutturate». Barbara Turetta

Maratona di Latina, i vincitori sono Teresa Lelario e Giorgio Bizzarri

Di **Silvia Colasanti** - 2 Dicembre 2019



Giorgio Bizzarri

Si è tenuta ieri (1 dicembre) la Maratona di Latina. All'evento hanno partecipato oltre 1200 persone e i vincitori sono **Teresa Lelario** e **Giorgio Bizzarri**. Nella competitiva hanno tagliato per primi il traguardo Davide Di Folco e Maria Bianchi Espinoza.

La gara ha chiuso ieri, 1 dicembre, il 29esimo Grande Slam Uisp. Per la regina delle gare podistiche, sulla distanza di 42 chilometri e 195 metri, si sono presentati ai nastri di partenza in 598. Per la Competitiva di km 10,300 sono stati in 420, mentre per la Stracittadina di due chilometri hanno risposto presente oltre 200 persone. Molte di queste ultime erano famiglie e scolaresche, senza dimenticare la presenza delle donne della Lilt e del gruppo di appartenenti al progetto "Da 0 a 10". Sono state proprio le signore in Rosa ad aprire la cerimonia di premiazione.

MARATONA

Con un esaltante rush finale è riuscito a staccarsi dal gruppetto di testa e a presentarsi per primo al traguardo Giorgio Bizzarri della SS Lazio Atletica Leggera. Il re della 22esima edizione ha chiuso in 2 ore, 37 minuti e 18 secondi. La piazza d'onore è andata a Pietro Carbotti della Martina Franca Running (2:42:24), il terzo posto a Francesco Tescione della Podistica Aprilia. A ridosso del quarto classificato, Antonio Mario Fiadone, è arrivato il protagonista più applaudito della giornata, il campione del mondo della 100 chilometri Giorgio Calcaterra. Distanze ancora più marcate nella classifica generale femminile, con la netta affermazione di Teresa Lelario della Barletta Sportiva in 3:23:15. Dopo di lei, con il tempo di 3:29:29, è arrivata Patrizia Pricci della Running Team D'Angela Sport mentre ha occupato il gradino più basso del podio Antonella Abbondanza della Podistica Solidarietà (3:31:00). Per le graduatorie complete consultare i siti www.tds-live.com e www.uisplatina.it.

COMPETITIVA

Nella Competitiva da 10 chilometri e 300 metri si è vissuto un finale emozionante per l'ambito femminile. Si sono sfidate sul rettilineo Catia Addonisio della Nuova Atletica Cisterna e Maria Bianchi Espinoza della SS Lazio Atletica Leggera. Agli ultimissimi metri l'ha spuntata quest'ultima per due soli secondi, chiudendo in 40'26". Il terzo posto è andato ad Alessandra Scaccia dell'Atl. Colleferro Segni, al traguardo con un tempo di 40'57". Meno combattuta ma ugualmente avvincente la gara maschile, con il predominio di Davide Di Folco della Polisportiva Ciociara Antonio Fava, riuscito a chiudere in 34'53". Dopo di lui si sono piazzati Alfonso Marcoccio dell'Atletica Arce (36'44") e Cristian Falcone del Running Club Latina (37'02").

Ha partecipato anche il sindaco Damiano Coletta, protagonista della Competitiva e intervenuto successivamente sul palco di piazza San Marco per le premiazioni. Insieme a lui c'era il presidente della Commissione Sport e Cultura, Fabio D'Achille, e c'erano gli sponsor storici dell'Uisp, Renzo Calzati e Claudio Pistilli. Erano presenti inoltre i vertici dello stesso Uisp: il segretario generale dell'Uisp Nazionale Tommaso Dorati e il presidente regionale Andrea Giansanti.

Prima dello start, tra l'altro, è stato osservato un minuto di raccoglimento in memoria di due personaggi venuti a mancare lo scorso anno: lo storico podista Gennaro Tedesco e il presidente dell'Uisp di Latina Natalino Nocera.

LE VOSTRE OPINIONI

0 commenti

Silvia Colasanti

<http://itc-admin>

Giornalista pubblicista dal 2009 ha cominciato a scrivere nel 2005. Laureata in Scienze politiche, con un Master in Diritto europeo, ha lavorato per tre anni (tra le altre esperienze) nella redazione de Il Tempo Latina, poi come redattrice al Giornale di Latina. Si occupa essenzialmente di cronaca, in particolare di cronaca giudiziaria.

Aggiornato il 2 Dicembre 2019

CASELLE TORINESE – Liber di Muoversi: due iniziative per dire "stop" alla violenza (FOTO E VIDEO)

Camminata non competitiva; una ha coinvolto i ragazzi delle scuole

di Redazione ON | 2 Dicembre 2019 | 28 | 0



CASELLE TORINESE – Venerdì 29 novembre, ventiquattro classi dell'istituto comprensivo di Caselle sono scese in piazza Boschiassi per dire "No alla violenza sulle donne". L'iniziativa è stata organizzata in occasione della "Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne". La manifestazione si sarebbe dovuta svolgere lunedì 25 novembre.



Il maltempo ha costretto a rimandare l'evento di qualche giorno. L'iniziativa è stata organizzata dal Comune di Caselle, dalla commissione pari opportunità e dalla Uisp. L'assessore Angela Grimaldi ha acceso la fiaccola olimpica sul braciere. Quindi ha affermato: "Questa luce rappresenta le donne che si sono spente, ma che continuano a vivere perché altre persone combattono per loro. Bisogna dire no al femminicidio che è solo l'ultimo stadio di un percorso di mancato rispetto e limitazione delle libertà personali.

I ragazzi hanno compiuto una marcia simbolica e li ringrazio per quanto hanno lavorato in vista dell'appuntamento". Accanto a lei c'era il dirigente scolastico Giuseppina Muscato,

Roberto Rinaldi, Presidente del comitato locale della Uisp e il sindaco Luca Baracco. Evidenti gli slogan rivolti agli uomini violenti, come: "Dalle opportunità, non negarle amore" e "L' Amore non è timore". Prima della partenza il primo cittadino ha portato i saluti a docenti e ragazzi. Si continuerà a sensibilizzare le nuove generazioni con un ciclo di incontri che durerà da dicembre a marzo 2020.

	<p>C.M. SERVICE srl - DIVISIONE SECURITY Tel 0125 - 2514501 centraleoperativa@cmserviceari.it safety.security@cmserviceari.it</p>	 <p>Divisione Security</p>	<p>UNICO ISTITUTO DI VIGILANZA CON SEDE IN CANAVESE</p>
---	--	---	--

Ha prestato servizio d'ordine il Gruppo di Protezione Civile comunale. I giovanissimi sono stati rifocillati dal Gruppo Alpini e dalla Libera Associazione Commercianti. Sabato 30 la manifestazione è proseguita con la camminata non competitiva, con al partenza dal piazza Boschiassi. Il corteo è stato guidato dal primo cittadino, munito di fiaccola. Ma prima di avviare il gruppo di partecipanti l'assessore Grimaldi ha affermato: " La violenza sulle donne non è un fenomeno lontano da noi, ma è vicino. Non bastano gli slogan, noi dobbiamo essere d'esempio alle giovani generazioni".

<p>COUNTRY SCHOOL NUOVA APERTURA</p>		<p>POLISPORTIVA RIVAROLESE VIA TRIESTE 84, RIVAROLO CANAVESE</p>
---	--	---

<p>VENERDI 6 DICEMBRE dalle ore 15,30 alle 18,30</p>	<p>Laboratorio per la creazione del presepe</p>
---	--

TEATRO
CONCORDIA
VENARIA REALE



LAGO DEI CIGNI
7 DICEMBRE 2019



IL GAZZETTINO

2 dicembre

SPORT E SALUTE

Un defibrillatore può salvare la vita, e chi fa sport, a qualsiasi livello, lo sa. Sabato nella sede Uisp di Rovigo ne è stato consegnato uno all'associazione sportiva dilettantistica Run It di Rovigo, iscritta all'Unione Italiana Sport per Tutti di Rovigo. Run It è conosciuta a Rovigo per l'organizzazione di diverse manifestazioni podistiche. Una delle più amate è la Rovigo in Love a febbraio (prossima edizione il 9). La donazione del defibrillatore è stata resa possibile grazie alla Cia Conad che per il suo 60° anniversario ha dato vita al progetto Chi fa sport ci sta a cuore donando all'Uisp nazionale i dispositivi salvavita che consentono la rianimazione cardiopolmonare in casi di emergenza. Ben 60 defibrillatori sono stati donati ad altrettante società sportive Uisp italiane. LA CERIMONIA A Rovigo, erano presenti alla cerimonia il presidente Uisp, Tiziano Quaglia, per Run It il presidente Cristiano Gasparetto e la vice Cinzia Sivier e assieme a loro una nutrita delegazione della squadra di podisti. L'assessore comunale allo Sport Erika Alberghini, i soci Conad locale Daniele Trambaioli e Serena Nicoli. «Ringrazio Conad per il premio messo a disposizione di Uisp Rovigo e per aver pensato alle società e alle loro necessità - ha esordito Quaglia- Uisp Rovigo ha scelto l'associazione Run It per l'impegno in ambito sociale e la visione che ha dello sport, come attività aperta a tutti. Ci siamo spesi per queste persone che fanno un'attività, che può avere un forte impatto cardiovascolare, per far sì che possano praticare la loro disciplina sportiva in sicurezza». Sivier: «Grazie a tutti, di cuore, come Run It siamo cresciuti, abbiamo raggiunto i 120 iscritti. Qualcuno di noi si formerà per l'utilizzo del defibrillatore, che come donazione costituisce uno stimolo in più a praticare attività. Per il 2020 siamo già a quota otto manifestazioni podistiche organizzate con Uisp e vi aspettiamo già dalla prima, la Rovigo in Love il 9 febbraio»